

APRILE
MAGGIO
GIUGNO
2017

SMALL ZINE

Magazine di arte contemporanea / Anno VI N. 22 / Trimestrale free press

ATRUUA'S
FIRST ART
MAGAZINE
COVER

Collezioni, collezionisti e artisti. Tre fattori di un "sistema" in cui anche collezionare diventa un'arte. E quando l'approccio ad un bene - l'opera d'arte - si fa virtuoso, ecco che esso, da privato, può farsi oggetto-strumento di fruizione collettiva e, sempre più spesso, anche educativa, laddove il lavoro attorno alla collezione va ad

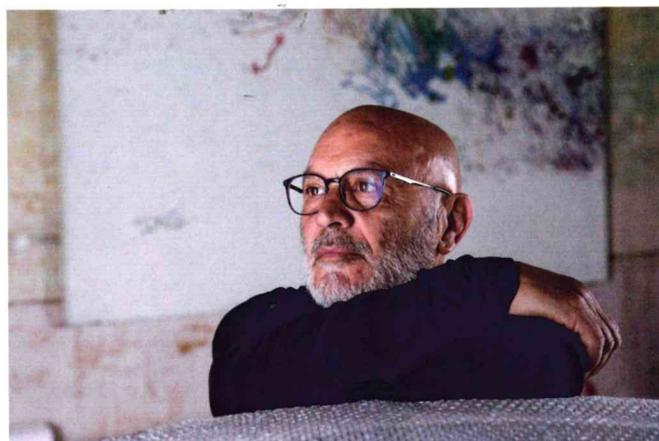
incidere sul contesto sociale di un luogo e della sua comunità. Le moderne collezioni sembrano infatti staccarsi dal contesto privato per aprirsi, al contempo, ad un ambito pubblico, divenendo spesso vere e proprie pinacoteche con tanto di visitatori e pubblico pagante, elaborando, in tal modo, un'opportunità di condivisione. Ci chiediamo, dunque, quali esigenze debba rispecchiare oggi una collezione d'arte

contemporanea. Cosa si chiede agli artisti? Prevale, nella scelta, un approccio emotivo legato a gusti e inclinazioni o un criterio scientifico che non disdegna l'investimento finanziario? Si parla ancora di "collezionista-mecenate" e che tipo di rapporto si stabilisce con l'artista?

GIUSEPPE MORRA VITTORIO PERUZZI PATRIZIA SANDRETTO RE REBAUDENGO

Una collezione nasce dalla stessa motivazione che spinge l'artista a creare. Scegliere un'opera piuttosto che un'altra vuol dire costruire una visione precisa del mondo, avere un pensiero definito sulle cose. L'arte è per me esperienza, conoscenza, gesto militante, e una collezione d'arte non può prescindere dal confronto con il contesto che le è proprio. Prima con la Fondazione Morra, poi con il Museo Nitsch e ora con Casa Morra, mi sono inserito in un contesto sociale culturalmente trascurato, pur essendo ricco di storia. La mia idea di collezione è collegata a un disegno di più ampio respiro che vede protagonista il tessuto urbano del quartiere in cui ho scelto di collocare le mie opere e la mia stessa quotidianità, il quartiere Avvocata, a Napoli. La modernità e la postmodernità non hanno interrotto quel confronto con lo spirito del tempo che da sempre anima gli artisti che si rapportano con l'epoca che vivono, insinuando rivelazioni, dubbi, e mettendo in discussione ideologie e pratiche sociali. La scena dell'arte contemporanea si arricchisce oggi di nuove realtà, la cui progettualità ricade sulla trasformazione del tessuto urbano e lo sviluppo del contesto sociale. L'impegno degli artisti deve essere rivolto alla costruzione di processi che attivino valori sociali e che si riferiscano al contesto e alla partecipazione attiva degli spettatori. L'opera d'arte non è un investimento economico, ma personale, in quanto parte di un progetto più vasto che riguarda la propria crescita individuale. Sin dai tempi dello Studio Morra, la cui attività ebbe inizio già tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta, ho portato avanti la mia idea di arte come capacità soggettiva di concepire e compiere azioni capaci di mantenere un sano ed equilibrato legame con il sociale, come espressione in grado di creare modificazioni individuali e collettive. Nel '72, in occasione della Documenta di Kassel, conobbi il lavoro di Hermann Nitsch. Da allora ho condiviso il suo concetto di opera d'arte totale, un'opera suggestionata dai cinque sensi, che celebra la vita. A Hermann, mio caro amico, devo la consapevolezza di aver superato i miei stessi limiti, e il museo che gli ho dedicato a Napoli è strutturato come un archivio/laboratorio, un'esperienza diretta di conoscenza, documentazione, approfondimento e sperimentazione.

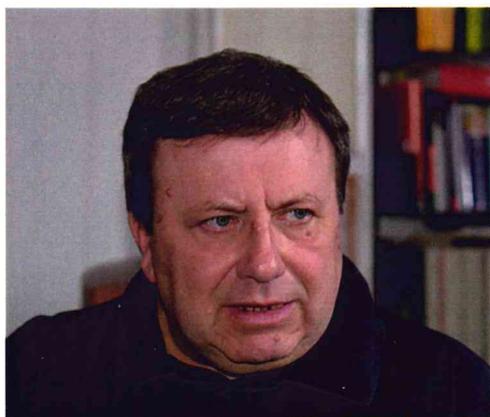
Giuseppe Morra - CASA MORRA - ARCHIVIO D'ARTE CONTEMPORANEA, Napoli



Dall'alto: John Cage, NOT WANTING TO SAY ANYTHING ABOUT MARCEL (1969), 2016. Casa Morra - Archivio d'Arte Contemporanea, Napoli. Un ritratto di Giuseppe Morra, 2016. Per entrambe foto Amedeo Benestante e courtesy ©Fondazione Morra.

È un fenomeno in atto da tempo: Peggy Guggenheim, grande sostenitrice degli artisti del Surrealismo e dell'Espressionismo astratto, ha aperto al pubblico la sua residenza veneziana sul Canal Grande nel 1951, mostrando la sua straordinaria collezione, con opere di Calder, Pollock, Rothko. Oggi importanti collezioni d'arte contemporanea sono visibili grazie alle fondazioni: quella di François Pinault a Venezia e di Bernard Arnault a Parigi, per esempio. Personalmente ho fatto una scelta un po' diversa, la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo (nelle sedi di Torino e Guarene d'Alba) è nata dalla mia passione per l'arte contemporanea e dalla collezione iniziata nel 1992. Oggi festeggio i suoi 25 anni. La Fondazione non è il museo della collezione ma un centro che sostiene le ricerche delle ultime generazioni, che produce nuove opere e nuove mostre, rese vive, oltre che visibili, grazie ad un intenso programma di eventi, conferenze, laboratori. La collezione viaggia per il mondo, presentata negli spazi di istituzioni come la Whitechapel Gallery di Londra, la me Collectors Room di Berlino, il Centro de Arte Contemporanea di Quito in Ecuador, la Fundación Banco Santander di Madrid, il Trondheim Kunstmuseum di Trondheim in Norvegia. Ciò che ho sempre desiderato per la mia collezione è che fosse in sintonia con il presente. Cerco artisti capaci di restituirmi uno sguardo profondo sul mondo, sui temi, le novità, le emergenze che lo attraversano. Emozione e sistematicità vanno di pari passo ma non ho mai legato la scelta di un'opera ad una prospettiva di investimento. Credo molto nel mecenatismo privato che, nella mia esperienza, parte dalla conoscenza diretta dell'artista, si esprime nel sostegno economico dei suoi progetti e ha lo sbocco finale in un'attività destinata al pubblico, con ricadute positive sulla comunità e il territorio.

Patrizia Sandretto Re Rebaudengo - FONDAZIONE SANDRETTO RE REBAUDENGO, Torino



Dall'alto: Katja Novitskova, APPROXIMATION MARS I, 2014. Patrizia Sandretto Re Rebaudengo in una foto di Alessandro Albert. Per entrambe courtesy Fondazione Sandretto Re Rebaudengo. Vittorio Peruzzi, 2013. Gilberto Zorio, STELLA. Per entrambe courtesy Collezione Peruzzi.

La Collezione Peruzzi, in continuo divenire dal 1980, è attualmente composta da oltre duecento opere seriali, stampe originali e multipli, di arte italiana contemporanea. Gli artisti sono stati selezionati sulla base della loro effettiva riconoscibilità internazionale in modo da soddisfare il progetto di collezione: rappresentare in maniera esaustiva i movimenti e gli artisti italiani che si pongono ai massimi livelli per originalità e capacità propositiva rispetto al panorama delle avanguardie internazionali dalla seconda metà del Novecento. Le opere sono state accuratamente selezionate sulla base della loro qualità e della rappresentatività dell'artista. Essa include le più importanti opere seriali degli informali Afro, Burri, Capogrossi, Fontana, Vedova, dei concettuali Agnetti, Manzoni, Parmiggiani, dei pop Adami, Baj, Rotella, Spoldi, degli scultori Consagra, A. Pomodoro, dei programmisti Bonalumi, Calderara, Castellani, Colombo, Munari, Varisco, dei poveristi Anselmo, Boetti, Calzolari, Fabro, Kounellis, Merz, Paolini, Penone, Pistoletto, Zorio e delle ultime generazioni Beecroft, Bonvicini, Botto&Bruno, Cattelan, De Maria, Marisaldi, Perino&Vele, Vitone. Oltre che essere visitabile su appuntamento, svolge un'attività, senza scopo di lucro, di divulgazione e promozione dell'arte italiana contemporanea, con particolare riferimento all'opera seriale, attraverso l'organizzazione di mostre, incontri tematici, presentazioni e sostegno ad iniziative sull'arte contemporanea nelle scuole primarie. Alla collezione è annessa una biblioteca specializzata in arte moderna e contemporanea che include i cataloghi dell'opera multipla dei principali artisti italiani e stranieri contemporanei. La Collezione Peruzzi è la dimostrazione che, anche con mezzi modesti, è possibile concretare una grande passione in un progetto culturale che contribuisca alla caratterizzazione e promozione dell'arte italiana contemporanea e per la sua progettualità, organicità e rigore delle scelte, è riconosciuta come uno dei punti di riferimento per il collezionismo di opere seriali.

Vittorio Peruzzi - COLLEZIONE PERUZZI, Milano